ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 13 NOVEMBRE 1848. N. 269.

PREZZO [illegible] ASSOCIAZIONI
DA [illegible] DIPARTIMENTO

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, Stati Sardi,	12 / 15	22 / 24	40 / 44
Altri Stati [illegible] Estero, franco di [illegible]	14 50	27	50

Le lettere i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio [illegible] inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa, num. 32, e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, incaricato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non saranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 12 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 novembre.

Dopo quattro giorni di chiusura finalmente la Camera dei rappresentanti del popolo si è aperta al popolo. Gli esclusi nei giorni precedenti dalla celebrazione dei misteri eleusini si accalcavano ansiosi nelle tribune e spiavano sui volti dei deputati una rivelazione qualunque dell'arcano. Ma quei volti accennavano tutti animo non soddisfatto. Era dolore o vergogna? Era dolore o rimorso? Era dolore o paura? Secondo.....

Uno ed un altro deputato salgono alla ringhiera. Due nuovi eletti, candidati dell'opposizione, verranno a sedere nel Parlamento; sono *Lyons* e *Longoni*. Il valore dell'esercito vi sarà con *Antonini* rappresentato da uomini valorosi. Ma non basta a rasserenare le fronti; ambe le parti sanno il numero dei proprii voti. È doglia all'una sapere che i voti si contano e non si pesano; all'altra ciò stesso dà rinfrancamento momentaneo, ma non conforto vero e stabile.

Si legge la conclusione delle sedute misteriose; è un nuovo ordine del giorno, un altro voto di fiducia al Ministero. Il velo è squarciato; ma sta bene; almeno il popolo saprà che ha scelto male i suoi rappresentanti. Però alcuni si levano, e in faccia a Dio ed alla nazione protestano di non poter ammettere la conclusione, di non avervi preso parte. E un altro velo così è tolto via; i deputati entrarono nel cupo antro della Camera chiusa per udire i responsi del Ministero, e quattro giorni vi stettero; ma tanto ne sapevano, tanto ne sanno. Il fremito del popolo opprime i Ministri. Che dico opprime? Il ministro occulto del 15 agosto è sempre là ritto e perpendicolare sotto il peso delle accuse di tutto il regno; Pinelli accoglie proteste ed accuse col solito volto impassibile, e cerca sempre nella tabacchiera le solite risposte. Così è; è proprio veramente così!

È riproposta la legge sulle promozioni militari, mutata da quella che la Camera ha già votata. Un ministro domanda che si risolva presto, perchè l'armata ha bisogno urgente di provvedimento; osserva che la legge definitiva verrà fra poco, e che meglio insomma torna in questo caso il far presto che il fare ottimamente. Anche si voleva che i deputati senz'altro l'approvassero, per la ragione che il Senato così la mutò.

Ma la sapienza dei canuti padri non pare ad un rappresentante del popolo una ragione sufficiente perchè la Camera abdichi alla propria indipendenza. Malgrado le obbiezioni del vice-presidente e di alcuni deputati del centro, sull'istanza di uno della sinistra la legge si discute senza molta sottigliezza, si ammette, e il ministro della guerra è accontentato. Voglia il cielo che non sia invano.

Una legge è proposta dal deputato Scofferi. Si parla di tesori che impinguano chi meno il merita, chi fa male allo stato, o certo niun bene. Il suo discorso è in sostanza una continua accusa al ministero, non tanto sulla mediazione, sull'armistizio, sulla pace ad ogni costo e simili fatti compiuti; ma sull'amministrazione interna, sulle profusioni ingiuste, dannose e serve ai principii del privilegio, del favoritismo. Si ode anche la concitata parola del deputato Brofferio, che allargandosi nell'argomento propone la soppressione dei conventi e la riduzione delle rendite episcopali di soverchio pingui.

Il signor conte di Cavour tenta di eludere la proposta Scofferi, rimandandola alla Commissione di Finanza. Oh niuno conosce meglio del signor Cavour il curialismo parlamentare.

Ma la tattica non riuscì questa volta, ed anche gli stipendiati votarono la presa in considerazione del progetto. Nè questo solo; ma nella discussione esce la domanda del bilancio, e altri deputati la ripetono, e la rinforzano d'argomenti.

E questo è il fatto più importante della seduta; e noi a questa domanda ci uniamo. Fu detto che troppo è già tardata la presentazione del bilancio, che non rimane quasi tempo a rivederlo, che vi ha ragione di temere si voglia condurre la Camera a tale da doverlo approvare per necessità qualunque esso sia. Atti simili trassero a mal partito parlamenti più vecchi del nostro, e noi quindi ci uniamo a quei deputati che fecero energicamente la giusta domanda, e confortiamo loro e gli altri buoni a ripeterla, insino a che non vi sia fatta ragione. Il ministro Revel, è appunto lui, ha già violato lo Statuto due volte, e s'intende d'aver salvato la patria. State in guardia, o Deputati, ch'egli non salvi il vostro paese una terza volta al modo suo. State in guardia, che il novello Pelopida, il novello Scipione non vi conduca in Campidoglio, recando nella destra un trattato di mediazione che sciolse il regno dell'Alta Italia, e nella sinistra un bilancio in cui siano confermati i lauti appuntamenti ai Salasco e compagni!

Noi tronchiamo l'argomento, perchè troppo esso è fecondo d'indegnazione. Solo osserviamo di non saper concepire come dopo una seduta pari a questa i Ministri stiano ancora seduti sui loro scanni. Un uomo che si rispetti non sostiene la decima parte di ciò che fu loro detto, e con verità detto.

Ma questi ministri stanno forti nella loro maggioranza parlamentare, maggioranza composta in gran parte di stipendiati, in parte di loro stessi, che votano anche in causa propria; maggioranza che ciò non ostante divaria di pochi voti dalla parte avversa. Puntellati a questa maggioranza pigmea, i nostri Ministri vogliono ad ogni costo salvar la patria, cioè vogliono rimanere al governo in onta alla pubblica opinione, sfidando il pericolo della risponsabilità che li attende. Bisogna dire che la camarilla li compensi ben dolcemente codesti Ministri!

Se le parole potessero mai tener luogo de'fatti, quelle pronunziate ultimamente alla tribuna francese dal ministro Bastide in risposta alle interpellanze di Francisco Bouvet sulla politica praticata da quel governo in Italia, sarebbero tali da temperare alquanto il tormentoso stato d'incertezza in cui siamo attualmente sulle nostre sorti. Lo stesse Lamartine, al cui manifesto schietto ed *umano* per eccellenza noi applaudimmo in queste colonne, non avrebbe forse parlato altrimenti dal ministro Bastide, le cui dichiarazioni sono degne veramente del governo francese; ove però si traggano da quel discorso alcune parole colle quali troppo freddamente, massime per un ministro di una repubblica, si annunzia che i negoziati della mediazione temporariamente interrotti per l'*insurrezione* di Vienna, saranno ripigliati, ora che l'*insurrezione* è repressa. Il signor Bastide in quel punto forse non si ricordava che delle giornate lacrimevoli di giugno e non delle memorande di febbraio, in grazia delle quali esso parlava ad una assemblea costituente. Se anche in Vienna il diritto avesse prevalso sulla forza, forse la Francia avrebbe contata una nuova sorella, la quale non si sarebbe fatta pregare per rendere giustizia all'Italia.

L'affrancamento d'Italia nelle parole di Bastide è di nuovo altamente proclamato. Ed è solo a questa condizione, assicura il ministro, che la Francia si è impegnata a sciogliere pacificamente la quistione. Nessuna concessione essersi ancor fatta del resto che possa considerarsi come un sacrifizio imposto alla dignità del paese. Che infine piuttosto di subire un simile sacrifizio il governo francese non esiterebbe ad abbandonare immediatamente la politica della pace, e a far risolutamente la guerra.

Questi sentimenti però, applicati alla presente situazione, ai presenti bisogni d'Italia, perdono in gran parte, per non dire in tutto, la loro importanza.

Il tempo delle parole è passato da lunga mano anche per la Francia, e quello dei fatti è venuto. Le dichiarazioni del genere di quelle del signor Bastide avevano un grande significato al primo nascere della possente repubblica; e tutta Europa le accolse con un senso di gratitudine profonda dalla bocca di Lamartine. Ma il momento di metterle in atto non tardò poscia a venire. E questo momento il governo della repubblica francese non seppe coglierlo. Venirci ora a dire che prima di decidersi alla guerra si vuole attender l'esito della mediazione, quando in tre mesi i negoziati di essa non giunsero neppure a fissar la sede delle conferenze; quando si permise che l'Austria abusasse dell'armistizio per far pesare il più orribile giogo sulle popolazioni lombardo-venete: quando il foglio semi-officiale dello stesso governo francese disse che l'Austria consentiva alla mediazione non per altro che per guadagnar tempo; quando infine lo stesso foglio ci esortò all'insurrezione in massa come alla miglior mediazione possibile; ebbene dopo tutto questo dire ancora che si vuole attender l'esito della mediazione è lo stesso che dire col fatto: anche noi vogliamo guadagnar tempo; anche noi vogliamo che l'Austria riesca nelle sue mire, che si consolidi a suo agio in Italia. E la politica del sig. Bastide, se nel fondo è sincera, se lascia travedere da una parte i buoni sentimenti che animano il suo governo, non può certo sfuggire la taccia di timida e inefficace politica.

Al postutto i nuovi fatti chiariranno anche su questo la verità! E noi saremo ben contenti di ritornare al governo francese l'antica fiducia che c'ispirò, quando esso saprà porsi non pure colle parole, ma coi fatti magnanimi all'altezza de' suoi principii e de' suoi veri interessi.

Il sig. Bianchi-Giovini nel giornale L'*Opinione* ha ieri pubblicato un lungo articolo degno di gravissima considerazione, nel quale allude ad un nuovo pericolo a cui va incontro il paese, quando gli uomini che lo governano, seguendo i timidi consigli d'una *prudenza* che potrebbe meritare il nome di *paura* invece delle nobili ispirazioni di un generoso ardimento, vogliano continuare aspettando dalla bontà delle potenze mediatrici il pacifico scioglimento di questo nodo gordiano che debb'essere tagliato colla spada.

Il grande oggetto della mediazione, scrive il sig. Giovini, che tiene in sospeso tutte le menti, giace oggi in quella stessa oscurità in cui giaceva or sono otto giorni, or è un mese, or sono tre mesi; intanto, chi ne soffre, sono la Lombardia e il Veneto. Delle condizioni si volle farne un mistero, e nondimeno il pubblico le conosce già per approssimazione: la Lombardia con parte dei ducati al Piemonte, Venezia città libera, e il Veneto un altro principato in testa di un individuo da scegliersi. Ma qui sta la difficoltà della mediazione. L'Austria non vorrebbe perdere il Lombardo-Veneto, pretendendo di averlo riconquistato; la Francia vorrebbe farlo libero, ma indipendente del paro dall'Austria e dal Piemonte; e l'Inghilterra vorrebbe dimezzarlo per darne una parte al Piemonte, una parte a qualche altro, e far di Venezia una meschina repubblica; con ciò sarebbero salvi i suoi interessi sull'Adriatico.

Se il ministero torinese fosse stato composto d'uomini oculati e pratici negli affari, egli avrebbe conosciuto fin da principio gli scogli fra mezzo a cui navigava, e con qualche difficoltà, ma non senza speranza di felice esito, avrebbe potuto schivarli. Ma deciso di volere la pace ad ogni costo, si persuase che la mediazione fosse la cosa più facile del mondo, e che al termine dell'armistizio di sei settimane, la pace si sarebbe conchiusa, in quel modo che in pochi giorni si può conchiudere, col mezzo di uno o due sensali, il contratto di una casa o di un podere. Quindi trascurò tutti i mezzi che suggeriva la prudenza: lasciò che Brignole Sale facesse a Parigi, che l'altro Revel facesse a Londra; non si curò di mandarvi altri inviati che agissero di conserva coi primi, non di mandar abili agenti a Vienna, non di spiare quali fossero le inclinazioni della Prussia o della Russia, e neppur quelle di Radetzky. . . . . .

Il ministero Gioberti aveva iniziata una confederazione italiana, e mandava il prete Rosmini a Roma per trarvi il Pontefice. Noi non siamo gran partigiani degli stati federativi, ma non potendosi avere di meglio, e soprattutto nei momenti attuali, una federazione politica tornava utilissima: ella univa tutte le forze dell'Italia, e convergendole ad un solo scopo, la metteva in posizione da poter far da sè. Contro il Rosmini furono lasciate correre insinuazioni poco decorose; ma ora veniamo a scoprire ch'egli, all'incontro, era riuscito nella sua missione, e che aveva mandato a Torino un progetto di federazione a cui prendevano parte il Pontefice e la Toscana; ma che il nostro ministero lo lasciò venti giorni senza risposta, e che in ultimo, rispose non volere una federazione perpetua, ma una lega temporaria. Ma la lega lasciando travedere mire ambiziose e grettamente dinastiche nel ministero sardo, fu perciò appunto abbandonata. . . . . .

Ora a che ne siamo? Sono tre mesi dacchè la mediazione fu gettata sul tappeto; e la mediazione non ha fatto un passo più in là. Sono tre mesi da che esiste un armistizio, sempre prolungato non si sa sopra quali norme. Sono tre mesi da che la Lombardia soffre la più mostruosa fra le tirannidi, e non mai il Ministero di Torino ha alzata una voce Sono tre mesi da che viviamo in uno stato di angosciosa incertitudine, e non vi è apparenza che sia per finire così presto. Per la pace si aspetta la mediazione, per la guerra l'opportunità; e alla mediazione non si dà moto, e l'opportunità si lascia sfuggire. Ovunque ci volgiamo, non veggiamo che finzioni, oscurità, mistero, parole equivoche, fatti dissonanti: e da queste tenebre una sola cosa traspare, ed è che il ministero Pinelli-Revel, gretto d'idee, povero di pensieri, corto di vista, non sa innalzarsi al disopra delle meschinità municipali o dinastiche, e sacrifica la grandiosa idea della indipendenza italiana alla povera idea dell'utilità esclusiva del Piemonte.....

Noi fummo tra i più caldi propugnatori dell'unione del Lombardo-Veneto collo stato Sardo, perchè vedevamo in essa la formazione di uno stato potente e forte che avrebbe garentita l'indipendenza di tutta l'Italia, e che col tempo, coi matrimonii fra principi italiani, col diritto di successione impedito a principi stranieri, e con altri mezzi naturali, avrebbe potuto condurre l'Italia alla tanto desiderata unità. Ma poichè il Ministero torinese sacrifica questa idea nazionale ai concetti parabitici di un interesso meramente dinastico; poichè il suo procedere misterioso e vacillante è destituito di fiducia al punto da non trovare appoggio neppure fra le potenze mediatrici; poichè manca di vigore, di risoluterza, di apertura; poichè il commettersi in lui non è che un prolungare i mali così del Piemonte che della Lombardia senza speranza che si possa giungere ad alcun bene: è giuoco forza o Lombardi, o Veneti, che si prenda un'altra risoluzione per salvare noi e l'Italia.

È già gran tempo che l'imperatore della Russia amareggia uno stato in Italia per suo genero Massimiliano Beauharnais duca di Leuchtenberg e figlio di Eugenio Napoleone già vicerè d'Italia; al qual proposito neppure nelle presenti circostanze si è addormentata la sempre vigile ed operosa diplomazia russa.

Il regno d'Italia ricostituito da Napoleone, riconosciuto ripetutamente dall'Austria e da tutte le altre potenze continentali, alla pace generale doveva, secondo i trattati, formare un regno indipendente, e veniva naturalmente devoluto al principe Eugenio, che per nove anni lo aveva retto con gloria civile e militare. L'intrigo e la forza mutarono le nostre sorti, ma non i nostri diritti, ora principalmente che il diritto di nazionalità è diventato un diritto pubblico in tutta l'Europa.

Fin dal primo nascere della rivoluzione lombarda, gli agenti russi si mostrarono nella Lombardia per raccogliere sottoscrizioni a favore del principe Massimiliano; e poichè Milano fu di nuovo occupata dagli Austriaci, e che fu messa in campo la mediazione, l'imperatore Nicolò fece sentire che nella ricomposizione dell'Italia non avrebbe patito che niuna lesione territoriale fosse fatta a danno dell'Austria, senza l'intervento delle potenze firmatarie dell'atto finale del trattato di Vienna. In apparenza si poteva credere ch'ei prendesse a difendere le ragioni dell'Austria; ma nel fatto lo czar volle piuttosto riservarsi un adito per intromettersi nelle trattative, ed esplorare se non vi fosse modo di effettuare il suo disegno a pro del marito di sua figlia.

La corte di Pietroburgo che ha la vista lunga, che sa girar di lontano e giungere per vie impreviste all'oggetto che vuol cogliere, va da qualche tempo romoreggiando intorno alle frontiere della Germania. Non è che lo czar sentasi la voglia di portare la guerra nel cuore dell'Europa: ma va piuttosto spiando l'opportunità, molto meglio che non il ministro Pinelli, per offrire all'Austria un soccorso a patto di rinunciare il Lombardo-Veneto a favore del principe Massimiliano. Se l'opportunità non si presenta, lasciate pur fare agli agenti russi che sapranno provocarla tosto che se n'abbia il bisogno. Nè credasi che sia per una fanatica passione pel dispotismo se Nicolò mandò a Radetzky il cordone di Sant'Alessandro Newsky accompagnandolo di una lettera molta lusinghiera. Assai misteriosa è la missione del generale russo che fu incaricato di portare a Radetzky quelle dimostrazioni della benevolenza autocratica. Egli si trattenne qualche tempo a Milano, egli ebbe segreti colloqui col vecchio maresciallo; e se s'ignora ciò che trattarono, non è difficile il supporlo; Radetzky, Windischgraetz e Jellachich sono partigiani naturali della Russia.

Il medesimo intento prosiegue l'autocrate nel promovere segretamente in Francia la candidatura di Luigi Bonaparte; una cugina di lui, la figlia di Gerolamo, è maritata col conte Demidoff, il più opulente particolare della Russia, e i Bonaparte sono pur cugini del principe di Leuchtenberg.

Lo scopo di tutte queste mene del gabinetto di Pietroborgo si è di sempre più accostarsi alla tanto vagheggiata conquista di Costantinopoli, ed è perciò appunto che a dispetto dell'Inghilterra, senza curarsi del potere centrale di Francoforte e con indifferenza pella Francia, si è ora intromessa violentemente nella questione moldo-valacca. Per raggiungere questo scopo medesimo, la Russia ha bisogno della sincera cooperazione della Francia onde contenere l'Inghilterra, e di avere in Italia uno stato indipendente dall'Austria e dalla Francia, e alleato di lei, che possa co'suoi porti offrire alle squadre russe nel Mediterraneo un punto di approvigionamento e di ricovero; e fu quindi una stoltezza del nostro ministero opportunita l'avere trascurato di officiarla quand'anco sulle prime avesse dovuto ricevere qualche ripulsa. Ma poichè il male è fatto, tocca a noi a rimediarci . . .

Il principe di Leuchtenberg non è nato in Italia, come il fratello a cui egli succedette, ma appartiene ad una famiglia che ci ebbe sempre molta affezione; e di sua madre, la principessa Amalia ancor vivente, restano tuttavia in Milano amorevoli riminiscenze. Giovane e valoroso, ci porta una dinastia nuova, non corrotta, vigorosa e guerriera, e quale appunto conviene ai nostri bisogn.

e alla giovanile nostra educazione politica a cui fa mestieri di vita, di movimneto e di sviluppo. Certo, i Lombardo-Veneti dichiarandosi a favore di lui, non conseguono l'unione di tutta l'Italia superiore; ma non la si consegue neppure unendosi col Piemonte, dacchè il ministero torinese e l'Inghilterra che lo favorisce vogliono la separazione del Veneto, col pericolo che quest'ultima provincia cada in un principe austriaco, il quale sarebbe niente più che un proconsole del ministero di Vienna: laddove l'Italia non potrà mai *dirsi indipendente finchè* l'Austria vi tenga eziandio un solo dito, qualunque ne sia il pretesto.

Col principe Massimiliano, se non abbiamo l'unione dell'Alta Italia, abbiamo almeno l'unione del Lombardo-Veneto, omogeneo d'indole, di carattere, di sviluppo sociale, e abbiamo inoltre una più che fondata speranza che altre grandi provincie dell'Italia settentrionale che più si accostano a noi per interessi materiali e per tendenze politiche non abbiano a cercare spontaneamente di essere incorporate con uno stato libero e forte, e che francamente procede sulle vie dell'incivilimento.

D'altronde si vede ora mai che l'unione eziandio della sola Lombardia col Piemonte, non trova favore se non che nell'Inghilterra, è abborrita dall'Austria, è male accolta alla Francia, e fu per soprasoma imbrogliata di altre difficoltà dall'imperizia del ministero torinese. . . . .

Per *converso* l'*unione* del Lombardo-Veneto in testa del principe Massimiliano sostenuta dalla Russia, sarebbe appoggiata dalla Prussia e dalla Baviera, non contradetta dalla Francia; e l'Austria difficilmente saprebbe opporsi ad un desiderio dello czar, che nelle attuali di lei condizioni le può essere o sommamente utile, o sommamente dannoso; oltrechè lo czar è in istato di offrire all'Austria altri compensi.

Finalmente il sig. Giovini conchiude che ai Lombardo-veneti, abbandonati dal ministero del regno, tocca di provvedere alla propria salvezza, separando i loro destini, non già dal Piemonte a cui vuolsi professare eterna gratitudine pegli sforzi generosi tentati in favore della causa italiana, ma sì bene dai *subdoli ed eccezionali interessi di un ministero di camarilla.*

Noi non dubitiamo di asserire che il sig. Giovini, trascinato quasi dalla forza dei proprii argomenti, sia trascorso più in là di quanto avrebbe dovuto e voluto: e che mentre forse la sua intenzione era soltanto di avvertire i Piemontesi, i Lombardo-veneti, e Italia tutta di questo pericolo inopinato che ci sovrasta, della formazione cioè di uno stato nuovo, con una dinastia nuova nella già troppo divisa nostra penisola, egli ha poi conchiuso non già coll'invitare tutti i buoni cittadini a spiegare *ogni* attività per attraversare questa che noi chiameremmo calamità nazionale, ma coll'invitare invece i popoli Lombardo-veneti ad accogliere volonterosi il progetto di una autonomia propria e separata.

Del resto che il progetto d'un regno Lombardo-veneto indipendente, o sotto lo scettro d'un Arciduca d'Austria, o sotto quello del principe di Leuchtemberg, sia divenuta una cosa possibile nella mente di una almeno delle potenze mediatrici, ne abbiamo sentore anche dalle parole pronunciate all'Assemblea francese nella seduta del giorno 7 corrente dal ministro degli affari esteri sig. Bastide. Finora si era sempre detto e creduto che la mediazione fosse stata dalla Francia e dall'Inghilterra interposta tra l'*Austria e la Sardegna*, le quali erano, politicamente o diplomaticamente parlando, le due sole *personalità* esistenti: donde pareva derivare che il territorio Lombardo-veneto sarebbe stato aggiudicato all'una o all'altra delle due potenze belligeranti, salva sempre quella clausola generale dell'indipendenza, o piuttosto *de l'affranchissement* dell'Italia: ma ora il sig. Bastide avrebbe pronunciato una frase nuova, la quale appunto perchè nuova è certamente meditata e non sfuggita a caso, e alluderebbe alla possibilità d'una diversa combinazione, quale sarebbe per avventura la creazione d'un nuovo regno Lombardo-veneto. Ecco le parole del ministro: *Au mois d'août dernier, lorsque l'armée autrichienne s'avançait vers la frontière du Piemont, nous avons offert, et fait accepter notre médiation*, NON PAS SEULEMENT ENTRE L'EMPEREUR ET LE ROI DE SARDAIGNE MAIS ENTRE l'AUTRICHE ET LES PEUPLES DE LA HAUTE ITALIE.

Or dunque poichè la creazione di questo regno Lombardo-veneto indipendente si presenta come una più o meno probabile possibilità, esaminiamo quali ne sarebbero le conseguenze, chi possa desiderarlo, chi debba respingerlo con ogni sforzo.

A nostro giudizio la fondazione di questo regno interesserebbe grandemente: 1. l'intiera nazione italiana: 2. la dinastia di Savoia: 3. le grandi potenze custodi della pace e dell'equilibrio europeo: 4. le varie parti o fazioni che si contendono il primato nel nostro paese, quali sarebbero il partito retrogrado, il partito repubblicano, il partito liberale monarchico. Nel prossimo numero ci proponiamo di esaminare la quistione sotto questi molteplici e diversi aspetti.

EMILIO BROGLIO.

AGLI ELETTORI

Parecchi stalli sono ora vacanti alla Camera dei deputati; e più collegi stanno per convocarsi alle nuove elezioni.

Vi accorrano gli Elettori col sentimento del del diritto che vanno ad esercitare, e col principo del dovere che debbono adempiere.

Alla patria forse no, ma certo a Dio, alla propria coscienza ne dovranno render conto.

Retrogradi, egoisti, adulatori, panegiristi dei privilegi e dei privilegiati, desiderosi di cariche, di ricchezze, di nastri e ciondoli e chiavi, non sono più pei tempi.

I tempi sono gravi, difficili, supremi. Ci abbisognano uomini conscienziosi, fermi, amici del popolo, desiderosi di libertà per tutti, nemici delle disuguaglianze, uomini moderati ma franchi, cortesi, ma sinceri, contenti di quello che hanno, non bramosi di avere di più nè in onori nè in roba. Questi *sono gli uomini* da far deputati. Questi per lusinghe non si piegano, e per minaccie *non si rompono.*

Soprattutto non impiegati, non aspiranti ad impieghi. Costoro hanno bisogno del potere, e sono avvezzi ed inchinevoli a venerarlo ed ubbidirlo *poco meno che ciecamente.* Servi umilisssmi del potere ne abbiamo già troppi.

AGLI ELETTORI

DI TORRIGLIA, QUART, RACCONIGI E CASTEL SAN GIOVANNI

Agli elettori di Torriglia raccomandiamo il sig. RAFFAELE CADORNA maggiore del Genio Militare lombardo, che porterà nel Parlamento un voto libero ed indipendente come quello dell'onorevole suo fratello deputato di Pallanza. I generosi e forti abitanti di Torriglia avranno nel Parlamento un rappresentante *degno dei magnanimi loro sensi.*

Noi proponiamo agli elettori di Quart l'avvocato BARBIER, il quale seppe fortemente lottare contro le prepotenze del governo assoluto nei passati tempi. Egli nell'esilio di Mondovì e nel carcere di Fenestrelle patito pe' suoi liberi sentimenti mostrò animo invitto e cuore cittadino.

Poichè il collegio di Racconigi è chiamato per la seconda volta ad esercitare il sovrano diritto dell'elezione, noi vorremmo che da quell'industre paese fosse mandato al Parlamento il sig. SEBASTIANO TECCHIO di Vicenza, che dopo avere generosamente difesa la forte e gentile sua città, seppe nel suo soggiorno a Torino guadagnarsi l'animo di tutti col fascino dell'eloquenza e col contegno libero e sincero.

A Castel San Giovanni raccomandiamo l'amico di Pietro Giordani, il coraggioso oppugnatore del gesuitismo, il libero scrittore LUCIANO SCARABELLI. La sua voce tuonerà forte e libera alla tribuna in favore di quella Piacenza per cui mostrò sempre amore di libero Italiano, e contro l'ignavia di cotesto ministero che abbandona al predone austriaco i campi desolati dei nostri fratelli di Piacenza.

ELEZIONI

Il collegio elettorale di Varzi manda ad accrescere le file dell'opposizione nazionale un onorato cittadino, il medico ed avvocato SALVI, già provato nelle battaglie della italiana libertà. Anche la forte e generosa Sarzana invia agli scanni dell'assemblea un uomo che nelle lotte dolorose del 1833 mostrò un animo intrepido e caldo di patria carità. Il nuovo eletto, l'avv. BERGHINI, porterà nell'assemblea un libero voto e renderà meno dolorosa la demissione del deputato Germi che i deputati indipendenti videro con rincrescimento allontanarsi in questi gravi momenti.

L'elezione di Cairo non potè aver luogo perchè in uno dei villaggi che compongono quel collegio l'editto di convocazione non fu pubblicato in tempo. Come non giunse in tempo l'editto di convocazione dei collegi di Sardegna, cosicchè quelle elezioni andarono a vuoto. Oh meravigliosa scienza governativa del ministro Pinelli!

Il collegio elettorale di Costigliole nominò il colonnello d'artiglieria Giuseppe Rossi; quello di Castelnuovo il canonico Pernigotti e dal collegio di Bosco fu rieletto l'intendente Bocca!!

Noi pubblichiamo la seguente lettera del Ministero Toscano ai suoi inviati in Italia, che crediamo importantissima. Chiamiamo su di essa l'attenzione dei nostri lettori, e ci riserbiamo di tenerne discorso in un prossimo numero.

CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO TOSCANO

PRESSO GLI ALTRI GOVERNI ITALIANI.

1. Prima della insurrezione lombarda i governi italiani, comecchè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2. L'insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della indipendenza.

3. Il governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione *delle provincie insorte al Piemonte*, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno *senza eccezione fu chiamato ad emettere* la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dell'esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del principe sabaudo acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5. La Costituente è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefizi della insurrezione, subirne le conseguenze.

6. La Costituente può dar forza ai governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di stati, che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per *acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito* dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i governi non potrebbero logicamente pretenderla, senza tentare con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8. Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito comunque contrariato nelle sue intenzioni possa negar loro l'assentimento, è necessario che la elezione dei deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe.

a) Se fossero eletti solamente da principi.

b) Se fossero eletti dai parlamenti.

9. Di un congresso nominato soltanto dai principi, di*ranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'in*teresse dei popoli.

10. Un congresso uscito dai parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti.

1. I parlamenti ecederebbero il loro mandato, ordinati come sono, a far leggi per ciascuno stato, e non a creare i poteri costituenti della nazione.

2. Il partito democratico, che dichiara incompleta la rappresentanza degli stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella rappresentanza della nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una costituente nella quale la *nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi* pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni *altro sistema di convocazione.*

12. La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente, nel primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell'ultima guerra. A *tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue ope*razioni appena due stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13. Il governo del Granduca invita i governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra dell'indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costitente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo *ricevuta qualche ades one, procederemo* immediatamente alla elezione dei deputati sulle basi accennate.

14. Pubblichiamo questa circolare, perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della nazione, conviene che la nazione sappia onde muovono gl'incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'affidiamo alle armi, ma all'opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale, la quale spinse i governi italiani prima alle riforme, poi alle costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ancora ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, signor Ministro, adoperi tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del *governo toscano sieno* accolti favorevolmente dal governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze, li 7 novembre 1848.

Firmati — G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — M. D'Ayala — F. Franchini — G. Mazzoni — P. A. Adami.

L'onesto *Risorgimento* non sapendo più in che modo sfogare contro noi le sue ire ultra-ministeriali, viene ora a pigliarsela colle nostre pubblicazioni, e ci appunta per aver fatto stampare un gran numero d'esemplari della relazione Buffa. Egli comincia dal trovar ridevole il titolo *esattamente* vero che diemmo alla nostra pubblicazione, e pretende che avrebbe dovuto dire *Il ministero giudicato dalla Commissione di* 8 *e non di* 14 *deputati*; Come se le spiegazioni concernenti il voto non si trovassero distesamente nella stessa relazione, e come se la maggioranza non facesse legge per tutti. Noi lo sappiamo pur troppo, che ci tocca subire nostro malgrado i voti umilianti della tenacissima maggioranza ministeriale. Dopo ciò noi non faremo al *Risorgimento* l'onore di rispondere alle altre sue parole che sono un mero prodotto di gesuitismo e d'aristocratica bile. Noi seguiremo, come per lo andato, ad usare, perchè la nostra opinione prevalga, tutti i mezzi leali e legittimi, tra i quali è quello che stranamente ci viene imputato da un sedicente *organo della libera stampa.* E lascieremo al *Risorgimento* se vuole il pieno monopolio degli altri mezzi.

La guerra indefessa che i signori vescovi sem*pre fecero* alle libere e più utili nostre istituzioni dura tuttora più che mai accanita. Alle quotidiane loro scaramuccie servono di campioni i più rugiadosi, cocciuti ed ignoranti di essi.

Abbiamo da sicura fonte che il vescovo di Tortona si rifiuta ostinatamente di ammettere il direttore di spirito testè nominato dal ministero di pubblica istruzione nel collegio nazionale di Voghera; ci persuade tanto più questo fatto il non essere peranco partito da questa capitale il distinto sacerdote destinato a quella carica. — Vedremo se il ministero saprà mostrarsi forte e coscienzioso abbastanza per vincere, anzi rimuovere una volta tali ignominiosi ostacoli al benessere della società.

Pubblichiamo il seguente articolo della *Savoie*, che è un documento di più dell'energia e della sollecitudine del nostro sapientissimo ministero. La lagnanza che fanno qui i Savoiardi la si potrebbe ripetere a nome di molti Comuni, anche della sola nostra provincia di Torino, come si potrebbe fare anche per *molti altri riguardi*, che non sono i consiglieri comunali. Ma già il ministero s'occupa di Torino, ed i suoi confini sono il Po e la *Dora: pretendere* che passi l'Alpi la vigilanza d'un Ministero che prende le ispirazioni dalla cupola di S. Giovanni, è una pretensione ridicola. Salvare il Piemonte, diremo meglio, salvare Torino, ecco il mandato del ministero Revel. Come ci riescano, ce lo diranno i Torinesi di qui a pochi anni.

« *Ciamberì, 8 novembre.* Noi ci facciam lecito di dimandare all'autorità amministrativa perchè non s'occupi ancora dell'applicazione in Savoia della nuova legge sui Comuni. È ormai un mese che questa legge fu promulgata senza che s'abbia pensato presso di noi a pubblicarla *in francese od a prendere* le disposizioni necessarie per le elezioni dei consiglieri comunali. A Torino le cose sono molto più *avanti*; *il giorno 6 era* designato per le elezioni. Non si è perduto tempo; si è veduto troppo necessario di riorganizzare colà *queste amministrazioni* che da sei mesi non sono più vigenti, con gran pregiudizio degli interessi pubblici e privati.

« Noi non sapremmo abbastanza ricordare all'autorità amministrativa l'urgenza dell'applicazione della legge di cui parliamo. Il nostro paese prova forse più d'assai che il Piemonte, il bisogno di vedere finalmente succedere l'ordine al disordine ed al rilassamento che si vede nella più parte dei Comuni.

« Sarebbe stato meglio a nostro avviso attendere la riunione delle Camere e la discussione della novella legge anzichè *invocare la deliberazione* del 2 agosto, che conferiva al Re dei poteri dittatorii per promulgarla, se il ministero non aveva l'*intenzione* d'applicarla in tutti gli Stati. Noi, non l'abbiamo sostenuta se non perchè ella fosse messa in vigore senza *ritardo, e perchè* l'urgenza d'una riorganizzazione immediata ci sembra evidente.

« Un più lungo ritardo ci sembrerebbe *inescusabile. Che* si dia opera dunque fra noi a prendere le necessarie disposizioni amministrative di natura da affrettare l'organizzazione dei consigli comunali e provinciali. »

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

Seduta del 7.

Il sig. Bouvet move alcune interpellazioni al governo sulla politica *all'estero. Egli cita* alcuni passi del proclama di Lamartine e soggiunge: che abbiamo noi fatto per l'Italia, mentre la nostra bandiera *al di là delle* Alpi poteva salvarla? I governi monarchici intervennero in Grecia, ed un governo repubblicano non *farà nulla per* l'Italia? Sarebbe una vergogna, una viltà.

Il sig. Bastide, ministro degli affari esteri. — L'onorevole oratore ha dimostrato ancora una volta che l'Assemblea non cessa d'esser interessata alla sorte dei popoli d'Europa. E sotto tal rapporto io lo ringrazio e procurerò di rispondergli più categoricamente che mi sia possibile.

Nello scorso agosto, allorchè l'armata austriaca s'avanzava verso le frontiere del Piemonte, noi abbiamo offerta e fatta accettare la *nostra mediazione* non solo fra l'Austria e la Sardegna, ma ben anche fra l'imperatore e i popoli dell'Alta Italia. Vennero perciò intavolate delle negoziazioni, di cui l'Assemblea approvò il principio e giudicò conveniente attendere la *riuscita prima di pro*nunziarsi.

Per condurre a termine queste negoziazioni, era necessario di stabilire delle conferenze; ma si levarono difficoltà sulla scelta del luogo ove tenersi queste conferenze. E così giungemmo in ottobre senza che nessuna discussione si frapponesse nelle potenze, ma pur senza aver nulla concluso, tranne la sospensione delle ostilità. A quest'epoca le trattative vennero interrotte dai casi di Vienna. Ora *esse* torneranno a riprendersi, ed io tengo per fermo che torneranno favorevoli ai principii che l'Assemblea ha prescritti come base di condotta del nostro governo, che non se ne dipartirà giammai.

L'Europa e la Francia *sentono il bisogno* che l'Italia sia pacificata, e mi si permetta di ripetere una dichiarazione ch'io già feci a questa tribuna. *Non vi può essere* pacificazione d'Italia senza affrancamento (*benissimo, benissimo!*).

Noi assistiamo, o cittadini, ad un grande spettacolo. Il mondo è in oggi ad un'epoca di trasformazione e di crisi. Ovunque il principio di sovranità nazionale, principio posto da noi pei primi, tende a diventare la legge universale delle interne costituzioni degli stati e dei loro rapporti internazionali.

Tale è la *speciale* cura che sembra riservata a noi, e che noi sapremo certamente soddisfare con l'aiuto degli altri popoli.

Io lo dico senza esitazione; malgrado i turbini che agitano una gran parte dell'Europa, e *che richieggono da* noi la massima prudenza, le nostre relazioni esterne da febbraio in qua non furono mai tanto soddisfacenti.

La Prussia dietro un nostro consiglio assicura con un voto legislativo l'indipendenza del gran ducato di Posen.

Una controversia che minacciava la Germania, s'era suscitata per lo Schleswig. Mercè i nostri buoni uffizi in favore d'un antico e fedele nostro alleato, questa controversia è ormai appianata.

Riguardo alla Germania noi non abbiamo seguite che

(*segue il foglio supplementario*)

dizii di una parte grandissima della popolazione. Riguardo al lato finanziario trova che poco si sarebbe guadagnato da questa soppressione, che tutto al più si sarebbe potuto raccogliere la somma di 12 o 13 milioni. Dice l'imprestito alla banca di Genova sapere un po' di rivoluzionario, e questo dover piacere al deputato B'offerio e renderlo un poco indulgente per le misure finanziarie del *Ministero e lo invita a proporre dei mezzi rivoluzionarii*, finanzieri, migliori.

Brofferio — *Ho chiesto la parola per un fatto personale*; e il fatto è questo: Il signor Cavour disse che alcune mie parole facevano allusione al suo discorso di ieri sera. Io debbo dichiarare che ieri sera non fui alla Camera, perchè mi correva obbligo, come rappresentante del popolo, di astenermi, non solo da discutere e da votare dove al popolo s'interdiceva l'accesso, ma di non assistere neppure alle arcane deliberazioni che si stavano maturando contro le speranze della nazione (*applausi*).

Porta opinione, il signor Cavour, che alla soppressione dei conventi potrebbero ostare le dottrine della teologia, i pregiudizi del popolo e le opinioni del clero.

Rispondo: chi volesse in tempi di rivoluzione chiedere licenza per governare alla teologia, mostrerebbe di essere governatore di chiostri, non di città o di provincie.

Il popolo non è invano che da molti anni ha aperto gli occhi alla luce. Il popolo sa che altro è la religione del Vangelo, altro la parola fanatica dei conventi, dai quali, nel 1848, non può derivare al culto degli altari e alla civiltà delle nazioni che ostacolo e nocumento.

Quanto al clero io lo distinguo in due parti. V'ha il clero che, animato dalla feconda parola del Dio redentore, ha combattuto con noi per l'italiano risorgimento, e questo eletto drappello della Chiesa non potrà a meno di far plauso alla soppressione dei frati di tutti i colori.

V'ha il clero che predica la crociata contro le idee liberali perchè vede in pericolo il canonicato che ha e l'episcopato a cui aspira, e questi indegni ministri dell'altare, *o rispettiate o non rispettiate i conventi*, saranno sempre terribili avversarii della vostra causa (*bene! bene!*)

Osservava il signor Cavour che i beni dei conventi messi all'asta pubblica non avrebbero trovato acquisitori che a tenue prezzo per la diminuzione del valore dei beni stabili. Se non si potrebbero vendere con vantaggio, si potrebbero con vantaggio affittare, con vantaggio ipotecare; e ad ogni modo la soppressione dei chiostri avrebbe fatta pubblica testimonianza del buon volere del governo e ci avrebbe indotti a credere che egli non abbia estrema ripugnanza a svellere le male radici del passato, che ostinate e profonde infestano ancora il suolo piemontese.

Terminava il signor Cavour osservando che nel provvedimento di finanza sulla banca di Genova vi era un poco di *rivoluzionario, e che questo avrebbe dovuto piacermi*. Non mi piacque, lo dico schiettamente, non mi piacque perchè era poco. Io sono nemico delle mezze vie nei tempi di crisi e fra le politiche tempeste. Quando i popoli sono agitati e son gravi gli avvenimenti, bisogna procedere con risolutezza. Se il signor Cavour vuole assolutamente contentarmi operando con rivoluzionarie ispirazioni, mi permetta ch'io gli ripeta che non mi contento di poco. Faccia molto, faccia bene, e faccia presto (*applausi*).

Sineo. — Dalla discussione fin qui agitata, mi pare che vi sia bisogno di qualche spiegazione, acciocchè quelli che non hanno assistito alla seduta di ieri ne conoscano *anche compiutamente lo* spirito; è necessario che si sappia qual sia il genere d'imputazione che la maggioranza della Commissione *dapprima* e la *minoranza* della Camera facevano al ministero, in qual senso la Commissione ed una parte della Camera credevan che l'andamento del ministero non desse quelle guarentigie di cui si abbisogna in questi tempi gravissimi, e non promettesse di aprirci la strada a quello scopo, cui da lunga pezza agogniamo, e che credevamo di aver bentosto raggiunto, quando un sistema contrario a quello che ci parve opportuno, sottentrò a quello che doveva, secondo noi, far paghi in breve i nostri voti.

Sino dal tempo in cui ristabilivasi la monarchia di Savoia, vi *furono* degli uomini che attorniarono i nostri principi, e li distolsero o si provarono quanto meno di *continuo, di distoglierli da qualunque pensiero di* miglioramento e di progresso, da qualunque idea generosa e liberale. E questi uomini, il *principal mezzo che usavano*, era di traversare di continuo le intenzioni e l'andamento di coloro che erano amici di un savio e ragionato progresso, che volevano la gloria e la prosperità della patria. Non si poteva neanco desiderare il più lieve miglioramento nell'andamento pratico degli affari o nella legislazione, senza essere accusati di essere dapprima giacobini, poi socialisti e comunisti. Gli uomini più onorati del nostro paese ne furono presi in sospetto, le istituzioni le più innocenti parteciparono anch'esse a queste imputazioni; ebbene, il pensiero della maggioranza della Commissione, *il pensiero della minoranza della* Camera, è appunto che il ministero attuale si lasci condurre da questi terribili sospetti, *i quali neutralizzano tutta la sua* posizione. Là dove gli si propone di camminare sinceramente per una via di gloria alla indipendenza e alla libertà, egli crede di veder pericolo di disordine. Ecco l'illusione fatale che presiede, secondo noi, alla sua politica; ecco perchè noi crediamo che un tutt'altro sistema, un tutt'altro reggimento convenga al nostro paese ed ai tempi in cui viviamo. Noi crediamo che questo ministero manca di energia, manca di entusiasmo; e, senza energia, senza entusiasmo, non crediamo che si possa assicurare la libertà e conquistare l'indipendenza; non crediamo *che si possano far paghe le nostre speranze* ed assicurare il nostro avvenire.

Il Presidente. — La parola è al sig. Cavaliera.

Cavaliera. — Signori, allorquando cominciò l'attuale movimento civile d'Italia, *i novo decimi del Clero non* solo non gli contrastarono, ma gli fecero plauso di tutto cuore, e lo favorirono, se non sempre coll'opera, almeno coi voti. Ora, perchè in alcuni si raffreddò quell'entusiasmo che dapprima erasi suscitato? Egli avvenne appunto, perchè temettero che il nostro movimento civile potesse dare nel materiale, nell'anarchico e nel demagogico.

L'oratore continua appuntando alcune parole imprudenti, dette nel Parlamento e ripetute dalla stampa; raccomanda agl'Italiani di essere discreti, unico mezzo, secondo di lui, per non allontanare il Clero dalla causa italiana; parla dei conventi, ne difende l'origine e l'utilità, tanto è vero, soggiunge egli, che i conventi sono necessarii, che nei paesi ove furono soppressi, si pensò *subito di creare qualche cosa di simile*; che altro sono, esclama egli, i circoli politici? I circoli politici sono i conventi *dei frati* (*riso fragorose e prolungate*).

Scofferi richiama la questione dal canto teologico a quello pratico, e domanda che si prenda in considerazione.

Viora combatte le osservazioni addotte dal deputato Cavour, e fissando la discussione specialmente sulle riche pensioni date largamente, non al merito, ma al privilegio ed alla raccomandazione, protesta che molti, i quali avrebbero dovuto avere una pena, ebbero compenso di pingue contributo. Il togliere] queste pensioni è, secondo lui, poca cosa quando loro si risparmia la pena.

Cavour. — Ritiro la mia proposta.

Il ministro Revel vorrebbe persuadere che non è stata *data pensione a chi non l'avesse meritata* (*sussurri*). Quando si presenterà il bilancio si potrà vedere, aggiunge il ministro, se è vero quanto io asserisco.

Valerio. — Domando anch'io la propria presentazione del bilancio. Son molte le ragioni che la fanno desiderare prontamente. Noi vogliamo studiarlo, esaminarlo in tutte le sue parti, questo bilancio. L'opera è lunga, è grave, massime per un parlamento che si trova in circostanze così speciali, e che per la prima volta è chiamato ad indagare e discutere su queste materie (*rumori al centro*). Signori! non vorrei che questo ritardo fosse così condotto, che mancando il tempo per compiere il lavoro e l'obbligo nostro con coscienza, ci venisse poi detto: Affrettatevi, conchiudete, le cose di finanze hanno bisogno di speditezza (*nuovi rumori dal centro*) Queste arti non sono nuove, sono state vedute in pratica da altri ministri per eludere le istituzioni liberali (*segni di approvazione*).

Revel. — Io faccio richiamo contro quanto ha detto il deputato Valerio. Egli mi accusa di voler *escamoter* le leggi di finanze. Ora la lealtà, la mia vita antecedente debbono rassicurare tutti sulle mie intenzioni.

Valerio. — Io prego il signor ministro a non volermi far dire di più, nè di meno di quello che ho detto. Egli ha parlato di *escamoter*. Vi sono parole di cui io non uso servirmi; e quella citata dal signor ministro è di quel numero. Io ho detto che affinchè l'esame del *bilancio possa* essere sincero e reale deve essere presentato prontamente, e rinnovo la mia istanza e la mia affermazione. Se *la presentazione* del bilancio fosse ritardata anche di pochi giorni, non potrebbe essere esaminato fuorchè superficialmente. E *noi assentendo a quei* ritardi ricadremmo in quegli errori in cui caddero più d'una volta i nostri vicini di Francia, trascinati dalle ambigue arti dei signori Guizot e compagni. Diffatti il bilancio deve essere posto in esecuzione il primo gennaio prossimo, e quindi deve essere approvato e consegnato nelle mani degli agenti del potere alcuni giorni prima. Ora noi siamo al 10 novembre, ed il bilancio deve essere discusso prima negli uffizi, poscia nella commissione di finanza, quindi nella Camera e nel Senato. da cui potrebbe anche venirci rimandato per emendazioni. *Quanto sia ardua opera, lo ripeto, l'esame di un bilancio* intiero, specialmente per un parlamento giovine e chiamato per la prima volta a quest'*opera*, *chiunque è* semplicemente iniziato nelle questioni di finanze lo giudicherà di leggeri. Aggiungo inoltre che questo bilancio, così gravido di scialacqui e di abusi, così pesante pel paese, noi dobbiamo e vogliamo esaminarlo seriamente, minutamente, onde tagliarne gli abusi alla radice. Per tant'opera sono pochi i giorni che ci rimangono, ed io dichiaro che se anche ci fosse già presentato adesso sarebbe forse e senza forse troppo tardi (*romori al centro, segni di approvazione alla sinistra ed alla destra*).

La seduta è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì 13.

Ore 11, adunanza negli uffici.

Ore 1 pom., seduta pubblica.

Relazione delle elezioni. — Relazione e discussione delle leggi d'urgenza.

Inseriamo con piacere la seguente lettera, che ci viene comunicata dall'onorevole deputato di Ovada.

Torino, 12 novembre 1848.

Preg^mo Sig. direttore della *Democrazia Italiana*.

Nel numero di sabato del vostro giornale mi venne fatto di leggere che io ho abbandonato l'opposizione e sono passato nelle file dei ministeriali; che a ciò fui mosso da ambizione di portafogli e da invidia verso il sig. *Brofferio; e infine ch'io non ho merito alcuno* per cui altri si debba dolere d'avermi perduto, o rallegrare d'avermi acquistato.

Rispondo breve:

Chi afferma ch'io abbia abbandonato l'opposizione, mente.

Chi afferma ch'io ambisca portafogli, mente.

Chi afferma ch'io sia mosso da invidia verso chicchessia, mente.

Chi afferma ch'io non abbia nissun merito, dice il vero.

DOMENICO BUFFA.

NOTIZIE DIVERSE.

Sabbato mattina il prof. Rayneri apriva la scuola di metodo con una prolusione dove esaminava criticamente le varie leggi, che uscirono quest'anno sulla pubblica istruzione. Noi ci asteniamo di darne ora un minuto ragguaglio, sicuri come siamo, che quel discorso verrà pubblicato colle stampe. Dei sentimenti generosi, e della sapienza *di cui era pieno il suo dire*, fan prova *i più volte* ripetuti applausi con cui erano accolte le parole del valoroso professore; applausi tanto più fragorosi, quando il discorso si volse a fare un cenno onorevole dell'abate Aporti, che assisteva alla lezione. Accanto al vescovo di Genova era seduto il ministro Boncompagni che lasciata ogni burocratica burbanza andò a sedersi modestamente come uditore. Noi poco avvezzi a questi tratti di modestia li riveliamo al pubblico, non sappiamo se con maggior piacere, o con dolore. Certo con piacere per la persona di Boncompagni, ma con dolore, perchè un valente uomo come è il ministro della pubblica istruzione, faccia parte d'un ministero che noi abbiamo più volte e continueremo a proclamare rovinoso al Piemonte ed alla causa Italiana.

Con Boncompagni ed Aporti assistevano pure alla lezione, Vincenzo Troya e il sig. Racheli di Milano, l'uno il primo apostolo delle riforme pedagogiche in Piemonte, direttore l'altro di un buon istituto d'educazione a Milano, ed ora esule dalla patria per l'occupazione austriaca.

Sia questa prolusione un augurio ed una speranza per la pedagogia Piemontese.

— La giunta generale di annona in Cagliari ha pubblicato un manifesto, dal quale rilevasi esserci esportati dalla Sardegna sessanta cinque mila e cinquecento ettolitri di grano, o starelli cento trentuno mila, ed esservene al presente *settecento cinquantotto mila* ettolitri, o un *milione cinquecento sedici mila* starelli; essere più che bastanti un *milione* di starelli per la consumazione, e *trecento sessanta cinque mila* per seminare. Residuano quindi *disponibili starelli cento quarantuno mila*, dei quali riserbandone *cinquanta tre mila* pel prestito fattoci dal governo, se ne *possono estrarre senza pericolo* ettolitri *quaranta quattro mila*, o starelli *ottantotto mila*. Si trovano ancora in Sardegna un milione e cento cinquanta mila starelli d'orzo, duecento cinquanta mila starelli di fava, e granone in grande abbondanza.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia 1 novembre — Conseguentemente alla presenza della flotta sarda affluiscono nei nostri porti gli arrivi di bastimenti e barche cariche con ogni sorta di approvigionamenti. In questi ultimi giorni giunsero circa 200 legni. (*Il popolo*)

— *3 novembre.* — Da alcune carte trovate a Mestre alla cancelleria militare degli austriaci, si è raccolto che quel generale Mittis era informato come dai nostri si fosse prima fatto disegno di operare una sortita generale e prendere la campagna; che poi, veduto non voler per ora il Piemonte rinnovare le ostilità, si erano ristretti a progettare una sortita particolare dai forti di Malghera. Tutte le necessarie disposizioni erano già state prese dagli *Austriaci per ingrossare* presso il margine delle lagune, in tutti i punti che potevano essere assaliti: la notizia della *imminente sortita da Malghera, benchè pervenuta* all'Austriaco tre ore prima che al comandante di questo forte, giunse però troppo tardi perchè si avesse tempo di far eseguire un forte concentramento di truppe sul punto minacciato. Tuttavia, se l'eroico valore dei nostri non avesse in poche ore deciso del fatto, numerosi aiuti e freschi sopravvenivano al nemico da Treviso e da Vicenza per la strada ferrata a Padova.

Anche, come vedete, ci sono fra i nostri, e nei collocati in alto, dei traditori: è instituito un processo e si giudicherà severamente. (*Riforma*)

— Il generale Mittis comandante le truppe imperiali a Mestre scrisse al generale Pepe per conoscere lo stato dei *prigionieri austriaci, e il loro rango.*

Il general Pepe gli rispose che gli uffiziali erano tenuti liberi nelle caserme e che ai feriti si *prodigavano* tutte le cure possibili, ma che egli era disposto a praticare tutto il rigore che il diritto di guerra gli concedeva, se gl'imperiali non desistessero dalle crudeli vessazioni fatte soffrire agli abitanti di Mestre; e soggiunse che egli farebbe fucilare giorno per giorno un individuo fino a che non sapesse cessate quelle inaudite barbarie. (*carteggio*)

TOSCANA

Firenze, 9 novembre. — Il general Garibaldi, partito stamane da Firenze, ha lasciato il seguente indirizzo:

Toscani!

Accolto in mezzo a voi con generosa gioia, quale conviensi ad uomini valenti che raccolgono un vero amico, non vi parrà ch'io vi aduli, nobili Toscani, quand'io vi dica che insuperbisco dei vostri plausi, dell'affetto vostro. E ben a ragione siete voi quei Toscani che a Curtatone e a Montanara, e sui colli a S. Giorgio, fatti schivi omai del titolo di gentili, che a sì buon diritto meritavate, degni vi faceste invece del titolo di strenui e di forti. Io vi lascio per correre ove i destini d'Italia paiono chiamarmi; non mi divido da voi, nè mi separo coll'animo, colle speranze. Trovai a Livorno impareggiabili cittadini, grandemente benemeriti del risorgimento della nazione Italiana; a Firenze un ministero uguale alla grandezza *dei tempi, perchè degno del popolo e dei destini della* gran patria comune; in tutta Toscana mi occorre un popolo impaziente di lavar quelle macchie che *mani* venali e vendute cosparsero sul nome Italico. Dio resti con voi. Dio ci accompagni. Emuliamo i sublimi Viennesi, sdegnosi della tirannide. Se per avventura io dirizzerò i miei passi là dove colle armi e col sangue uopo sarà decretare della vittoria, non fia mestiere levar la voce per attirarvi su quella via, ove precederovvi; i prodi san rinvenire le orme dei prodi.

Confidate, o Toscani, sulla inconcussa giustizia della causa nostra, e state adocchiando l'occasione. Dove si snuderanno i nostri brandi, ben esser potrete certi *che ivi si agiteranno le sorti della libertà e della nostra* Italia.

Viva Toscana! — Viva Italia!

GARIBALDI.

STATI PONTIFICII

Roma, 6 novembre. — È stato pubblicato il testo della Confederazione italiana proposta dal Rosmini, *accettata dalla Toscana*, eccezionata dal Piemonte. Noi lo riproduciamo senza garantirne l'autenticità, avendo per altro molti dati per crederla sicura.

IN NOME DI DIO.

Fin da quando i tre governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale, fu loro pensiero di addivenire *ad una lega politica, che fosse come il nucleo cooperatore* della nazionalità italiana, e potesse dare all'Italia quella unità di forza che è necessaria alla difesa interna ed esterna, ed allo sviluppo regolare e progressivo della prosperità nazionale. Il quale intento non potendosi ottenere in modo compiuto e permanente, se l'indicata lega non prende la forma di una confederazione di stati; i tre governi suddetti costanti nel proposito di ridurre a pieno effetto il loro divisamento, e proclamare in faccia all'Europa che esiste fra loro la predetta confederazione, come altresì per istabilire le prime basi della medesima, deputarono a loro plenipotenziarii.

Sua Santità... Sua Maestà il Re di Sardegna... S. A. R. *il Granduca di Toscana... i quali scambiati i loro pieni* poteri ecc. convennero fra di loro ne' seguenti articoli che riceveranno valore di formale trattato dopo la ratifica delle alte parti contraenti.

Art. 1. Fra gli stati della Chiesa, del re di Sardegna e del Granduca di Toscana è stabilita una perpetua confederazione, colla quale mediante l'unità delle forze e di azione sieno guarentiti i territorii degli stati medesimi o sia protetto lo sviluppo progressivo e pacifico delle libertà accordate, e della prosperità nazionale.

Art. 2 L'augusto ed immortale pontefice Pio IX mediatore ed iniziatore della lega e della confederazione, ed i suoi successori, ne saranno i presidenti perpetui.

Art. 3. *Entro lo spazio di un mese dalle ratifiche* della presente convenzione, si raccoglierà in Roma una rappresentanza dei tre stati confederati, *ciascuno de' quali ne* invierà tre, e verranno eletti dal potere legislativo; i quali saranno autorizzati a discutere e stabilire la costituzione federale.

Art. 4. La costituzione federale avrà per iscopo di organizzare un potere centrale, che dovrà essere esercitato da una dieta permanente in Roma i cui officii principali saranno i seguenti: 1. Dichiarare la guerra e la pace, e tanto nel caso di guerra quanto in tempo di pace ordinare i contingenti de' singoli stati necessari tanto all'esterna indipendenza, quanto alla tranquillità interna, al mantenimento *delle istituzioni costituzionali* da cui dipende la tranquillità e la forza interna degli stati. 2. Regolare il sistema delle *dogane della confederazione, e fare l'equo* comparto delle relative spese ed entrate fra gli stati. 3 Dirigere e stipulare i trattati commerciali e di navigazione con estere nazioni. 4. Vegliare alla concordia e buona intelligenza fra gli stati confederati, e proteggere la loro uguaglianza politica; esistendo nel seno della dieta una perenne mediazione per tutte le controversie, che potessero insorgere fra di essi. 5. Provvedere all'uniformità del sistema monetario, dei pesi e delle misure, della disciplina militare; delle leggi commerciali; concertarsi cogli stati singoli per arrivare gradatamente alla maggiore uniformità possibile anche rispetto alle altre parti della legislazione politica, civile, penale e di procedura. 6. Ordinare e dirigere col concorso, e di concerto coi singoli stati le imprese di universale vantaggio della nazione.

Art. 5. Rimarrà libero a tutti gli stati italiani di accedere alla presente Confederazione.

Art. 6. Il presente trattato sarà ratificato dalle alte part contraenti entro lo spazio di un mese e più presto se sarà possibile. (*Patria*)

— Ieri sul cader della sera giunse una staffetta in Roma, dopo l'arrivo della quale il ministro general Zucchi partì precipitosamente, dicesi, alla volta di Ferrara. (*Sper.*).

Bologna, 8 ottobre. — Stanotte qui giunse in tutta fretta da Roma sua eccellenza *il sig.* generale Zucchi, ministro della guerra, che immediatamente proseguì il suo viaggio *alla volta di Ferrara.*

Egli è stato preceduto da un corriere, che avea dispacci *pel nostro pro-legato, pel generale Latour e pel* governo di Toscana. Il ministro non si è fermato che il tempo necessario per cambiare i cavalli. (*G. di Bol.*)

La *Gazzetta di Roma* dice esser causa di questa gita gli avvenimenti di Ferrara contro i consoli d'Austria e Modena.

Ancona, 4 novembre. — Giunse oggi in questo porto il vapore francese *Asmodeo* proveniente da Napoli. Sembra abbia portato la notizia che una squadra francese verrà nell'Adriatico per sorvegliare a che la squadra austriaca non esca da Trieste, ed affinchè possa ritirarsi la squadra sarda siccome sembra convenuto. (*Gazz. di Genova*)

NAPOLI

Lettere da Napoli annunziano che quella città è posta in istato d'assedio.

Gli ultimi tentativi repubblicani d'Aversa dicono aver rivelato al governo il progetto di una sollevazione nella capitale in questo senso. Lo stato di permanente rivoluzione in alcuni distretti delle Calabrie e delle Puglie ha posto *il governo napolitano in una posizione assai vacillante.* (*L'Epoca*)

— *2 novembre.* — In Calabria seguitano le guerriglie di briganti mantenute dal governo, le quali vengono rispettate dalla soldatesca, perchè il fondatore di dette guerriglie fu *l'immortale* Nunziante. Questo fatto mi è stato confessato da un maggiore della sua colonna. Noi qui andiamo sempre di male in peggio: dovete sapere che ora s'inibisce di andare pure al teatro, perchè San Carlo sta in assedio, e nei corridoi picchetti di soldati circondano il locale, e l'ultima fila è guardata coi fucili quasi ingrillati. Tutto questo perchè *l'amico* ha saputo che volevasi assaltare il suo palazzo dal teatro. Tutti i posti di *guardia raddoppiati dai fedeli, e giorni addietro il patriota* ministro Ruggiero proponeva in consiglio di stato di mettere la città in stato d'assedio senza alcun motivo, tranne quello della paura. (*Contemporaneo*)

— *4 novembre.* Fu da questo re bombardatore *spedito* a fare un giro per l'Italia un tal poliziotto a nome Rodolfo Tortora con l'infamissimo scopo di vantarsi liberale e spargere nel giornalismo italiano le notizie favorevoli a lui. Si dà per certo avesse avuto il Tortora anche l'incarico di comprare qualche giornale ostile a quel governo. Vi prevengo affinchè fossero sventate le segrete mene della trista polizia napoletana, e del tristissimo Tortora.

È stato sequestrato nel 3 del corrente mese il numero 113 del giornale la *Libertà Italiana*, giornale lodevole per i suoi principii, e lodevolissimo poi se si considera lo stato del regno nel quale si pubblica. È stato sospeso. La compilazione ha scelto per avvocati i deputati Carlo

Poerio e Leopoldo Tarantini, onde difendersi innanzi ai giudici competenti

— Per le mura di Napoli si è trovato un cartello contro i militari, i quali ne sono rimasti indignati (*Contemp.*)

SICILIA

Messina, 25 ottobre. — L'eroismo di questa sublime città non viene mai meno sotto il cannone della cittadella e il fucile del Radetzky napolitano. L'odiato regime del Borbone non trova chi voglia servirlo alle condizioni le più lusinghiere e colle minaccie della morte. Invano si sono fucilati alcuni individui per essersi ostinatamente negati ad accettare funzioni governative. Queste crudeli misure, invece di domare gli animi, non riescono che ad esasperarli ed a confermarli nel giuramento che si è pronunziato in tutta la Sicilia, di morire piuttosto che di cedere al Borbone ed a' suoi satelliti. La scorsa settimana nel momento che davasi la benedizione in una chiesa da un cappellano delle truppe regie, essendosi da questo intuonata l'orazione *Pro rege Ferdinando*, si alzò un orribile grido unanimo del popolo che vi assisteva *no, no, morte al tiranno*. Riferito questo fatto all'autorità militare, furono arrestati quattro individui presi alla rinfusa, che si fecero passare per i primi autori di questo tremendo anatema, pronunziato da tutto il popolo alla presenza di Dio vivente in faccia agli altari, e condannati ad essere moschettati. Questa barbara esecuzione è stata una nuova umiliazione per il crudo crudele che l'ha ordinata. I quattro eroi furono visti andare lieti alla morte, esortando i loro concittadini con queste nobili parole *Fermi nel giuramento, morte al tiranno; non piangete per noi che moriam per la patria, preparatevi a fare anche voi lo stesso la Sicilia sarà vendicata* (*L'Epoca*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 8 novembre — La questione dell'elezione del presidente della Repubblica occupa tutti gli spiriti, ed i giornali in generale sono più o meno occupatissimi di questa importante questione. Qualcheduno di questi, ma in piccol numero, hanno già adottato un candidato; altri si tengono ancora sulla riserva, e considerano questo affare di tale importanza che non vogliono abbracciare alcun partito senza aver ben bene fatte le loro riflessioni.

— Molti operai sono già occupati pei preparativi della festa per la promulgazione della Costituzione. Questa mattina numerosi operai falegnami innalzavano gli ordigni necessari per l'erezione delle diverse costruzioni decretate ieri dall'Assemblea nazionale.

— Numerose risse hanno sempre luogo nelle vicinanze delle barriere e nei sobborghi di Parigi, tra le guardie mobili, la truppa di linea e gli operai. Ieri alcuni militari, nel mentre che passavano innanzi un corpo di guardia occupato dalla guardia mobile, si misero a gridare *Abbasso i macellai di Cavaignac!*

In seguito di queste ingiuriose parole s'impegnò una lotta la quale riescì a danno della guardia mobile, essendo i soldati della linea, loro provocatori, assai più robusti. Ma i guardiani di Parigi, avvertiti di ciò che arrivava, intervennero, e furono pure maltrattati, ed uno di essi rimase gravemente ferito.

L'arrivo dei guardiani di Parigi aveva dato un poco di riposo alle guardie mobili, le quali entrarono nel loro corpo di guardia e ne escirono armati dei loro fucili, che caricarono in presenza dei loro provocatori.

Allora i soldati della linea, i quali non avevano alcuna arma, si ritirarono, non senza profferire minaccie ed invettive contro coloro che essi avevano provocati.

Un'inchiesta è incominciata su quest'affare.

Un'altra collisione ebbe pur luogo domenica tra guardie mobili ed operai, alla barriera del Maine, ma il pronto intervento del posto vicino e degli agenti di polizia, impedì che questa rissa prendesse un carattere serio.

Grenoble, 8 novembre — Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, attraversò Bourg avviato verso Digione, ove va per passare in rassegna il corpo di riserva, ed assicurasi che fra qualche giorno sarà nuovamente di passaggio nella nostra città.

Il generale Alessandro partì da Bourg per recarsi a Mâcon, lo stato maggiore, la musica del 50°, gli uffiziali contabili e la compagnia di gendarmeria lo accompagnarono.

Vi rimane ancora di presidio a Bourg una compagnia del genio, due batterie d'artiglieria ed un battaglione del 50°, meno due compagnie, che sono in distaccamento a Nantua e a Belley.

GERMANIA

Francoforte — Il potere centrale ha mandato come commissario straordinario nella Germania austriaca, il principe di Leiningen (*Gazz. delle Poste*)

AUSTRIA

Vienna, 5 novembre — Il principe Windischgrätz ci fa sentire tutto il peso della sconfitta. Sette disertori già furono fucilati. Blum e Frobel, deputati dell'opposizione di Francoforte, che erano venuti ad unirsi ai nostri insorti, sono prigionieri. Il maresciallo vuole ad ogni costo aver nelle sue mani Pulszbey che faceva le funzioni di ministro degli affari esteri di Ungheria, Bem uffiziale polacco, Meffenhauser, comandante della guardia nazionale, Fermeberg, appartenente anch'esso al comando della guardia, e il famoso dottor Schütte. Finchè questi non sieno presi, nessuno può uscire di città, e un avviso inserito nella *Gazzetta di Vienna* intima a chiunque li nascondesse in sua casa di consegnarli entro 6 ore sotto pena di morte.

Secondo le ultime voci che corrono, Windischgrätz assumerebbe il portafoglio della guerra e Rübeck quello delle finanze. Si dice che gli ultimi 60 rimasti della Assemblea nazionale in un ultima seduta segreta si siano data la parola di radunarsi di nuovo al 15 in Vienna. Del resto le visite domiciliari e tutte le altre possibili vessazioni sono all'ordine del giorno. Si contano a 8000 i morti nella lotta (*G. U.*)

— Nulla si sa di nuovo dell'armata Ungherese. Pare certo che all'indomani del suo primo combattimento cogli Imperiali, essa fece ancora un movimento in avanti verso Vienna. Ma sia il silenzio dei bastioni che gli abbia notificato il fine della lotta, sia che, come lo pretendono i fogli monarchici, essa abbia avuto una seconda e più forte sconfitta, non si sentì più il suo fuoco. Lettere che ci arrivano dal campo, in ritardo, perchè hanno dovuto fare un lungo giro, ci annunziano quale fu da due settimane in poi la situazione di quell'armata. Allorchè la dieta di Vienna, inviando a Olmütz le sue deputazioni, espresse la sua volontà di rimanere nella via legale e la sua speranza di terminare la crisi senza effusione di sangue, l'armata Ungherese, la quale era venuta in Austria per combattere quello che essa chiamava il comune nemico, ripassò la frontiera e si mise in osservazione. I generali avrebbero volontieri dato l'attacco, malgrado l'assemblea Viennese, perchè essi conoscevano che colà si commetteva un fallo strategico, ma la dieta di Pesth nella sua seduta del 14 ottobre decise, che l'Ungheria non doveva trascinare la città di Vienna, suo malgrado, in una guerra. L'armata Ungherese rimase adunque sulla frontiera. Ora ben si sa che non vi ha cosa più perniciosa per una giovane armata che l'inazione, lo stancio che ne forma la sola forza, vien meno facilmente. I battaglioni reclutati nelle contrade vicino alla frontiera chiesero di ritirarsi essendo la guerra momentaneamente finita, promettendo di ritornare alla prima chiamata.

Dicevasi al campo che i Russi avevano invasa e mettevano a sacco l'Ungheria orientale. Ciò che di più si diceva, e con più ragione, egli è che i presidii imperiali delle fortezze d'Eszek, d'Arad e Temesvar facevano crudelmente soffrire il popolo dell'Ungheria.

I volontari, che si credevano inutili sulla Leyta, ritornarono sui loro passi, malgrado le preghiere dei loro uffiziali, dei quali uno si abbruciò le cervella vedendo partire il suo battaglione; di modo che l'armata si trovò ridotta a 20 mila uomini, quando essa fu chiamata, non dalla Dieta, ma dal popolo di Vienna. Egli è questo avanzo d'armata che, per soddisfare un debito d'onore, andò ad attaccare delle truppe regolari tre volte più numerose (*National*)

— Leggesi nel *National* del 7 novembre. Noi non possiamo dispensarci dal chiamare l'attenzione dei nostri lettori sui risultati della missione tentata dal poter centrale alemanno presso il generale Windischgraetz e l'imperatore Ferdinando.

Due commissari, i signori Welcher e Mosle, furono incaricati, come già l'abbiamo annunziato, d'assicurarsi coi loro propri occhi dello stato delle cose, per poter arrivare ad una pacifica transazione.

Dalle loro lettere e rapporti letti all'Assemblea di Francoforte dal sig. Venedey, relatore della Commissione nominata per gli affari d'Austria, risulta che i commissarii del poter centrale erano su tutti i punti favorevoli alla causa imperiale.

Essi lo provano sin dal principio della loro missione, andando direttamente ad Olmütz senza entrare in Vienna, essi lo provano invitando tutte le autorità e tutti i partiti, in nome del poter centrale dell'impero, ad astenersi da ogni ostilità sino al loro ritorno a Vienna.

In una lettera indirizzata il 21 al ministero di Francoforte, essi si spiegano più francamente ancora dicendo « Noi ci rechiamo prima ad Olmütz, perchè una mediazione sarà più facile quando gli affari avranno preso un andamento *più significativo* colla continuazione del blocco di Vienna »

Lo stesso giorno in cui essi scrivevano questa lettera (nella notte del 21 al 22) quei signori si recarono dal feld maresciallo Windischgraetz, e si vede con quali disposizioni per impedire una troppo grande effusione di sangue. Essi furono ricevuti con un'eccessiva freddezza ed il maresciallo rifiutò persino di prendere conoscenza dei loro poteri, ed aggiunse « che la corte di Olmütz ha già risposto in senso negativo alle offerte di mediazione fatte in nome del potere centrale »

Al contrario, il signor Krauss e l'Assemblea costituente di Vienna, benchè non fossero stati onorati di proposizioni così dirette, erano entrati nelle viste del potere centrale, ed in tutto ciò che da essi dipendeva avevano sospese tutte le ostilità, ritardo fatale che molto contribuì a dar la vittoria agli Imperiali.

A Olmütz, ove si recarono dopo aver lasciato Windischgraetz, i commissari del poter centrale furono accolti con modi più convenevoli, ma la risposta fu la stessa. L'imperatore loro disse (noi copiamo le parole stesse del rapporto) « Che egli era riconoscente di ciò che il poter centrale voleva fare nell'interesse dell'ordine, ma che aveva trovato *in lui stesso* la potenza di comprimere l'anarchia »

I commissari del poter centrale (e questo compisce la loro parte in quel terribile conflitto che essi dovevano far cessare) soffrono senza lagnarsi quell'insulto, rimangono a Olmütz e scrivono a Francoforte che « non potendo ritornare a Vienna senza l'autorizzazione della corte, essi aspettano la sua decisione » La decisione, vale a dire l'esito del combattimento.

La loro condotta, approvata dal ministero del vicario dell'impero, fu giustamente disapprovata nel seno della Dieta costituente alemanna. Ma non è di ciò che si tratta, ciò che bisogna far constare, per l'istoria in avvenire, per la diplomazia presente, egli è che i Viennesi accettavano la mediazione costituzionale del poter centrale, esercitato da un arciduca austriaco, e che nè Windischgraetz nè il suo padrone non vollero saperne di questo giudizio legale, offerto da uomini evidentemente favorevoli alla causa imperiale.

La corte d'Olmütz non voleva la giustizia, ma la vendetta; essa non voleva conciliare, ma incutere terrore.

Non le abbisognavano solo dei sudditi, ma delle vittime. E ci verranno ora a dire che Windischgraetz difendeva l'ordine legale contro l'anarchia!!

Leggesi nel *Zeitungshalle* « Oggi per la prima volta dopo quindici giorni d'ansietà, noi abbiamo ricevuti dei corrieri. Ecco ciò che vi posso annunziare.

Parlasi di parecchie centinaia d'arresti operati da ieri in poi.

Il principe di Windischgraetz pubblicò un proclama col quale dichiara nulle le condizioni fatte anteriormente per causa dell'infrazione della capitolazione, e ne stabilisce delle nuove. La legione accademica è sciolta per sempre.

La guardia nazionale è sciolta per un tempo indeterminato. Sospensione di tutti i giornali ed associazioni. È proibito di riunirsi nelle vie in numero di 10 persone. Avranno luogo delle visite domiciliari per scoprire i depositi d'armi e gli individui che non sono della città. La dieta è prorogata per 15 giorni. I deputati vorrebbero qui riunirsi ma si capisce facilmente l'impossibilità di ciò. Windischgraetz dichiara che la dieta di Vienna è un partito, e non riconosce come legale che quella di Kremsier. I deputati erano riuniti, il principe Felice di Schwartzenberg passò innanzi alla sala a cavallo, ne fece chiudere le porte, ed occupare militarmente gli aditi che conducono alle tribune, cosicchè la seduta fu levata per forza.

Dicesi che il ministero sia formato nel modo seguente: Wessemberg presidente del consiglio senza portafoglio, il principe Felice di Schwartzenberg affari esteri, Bach interno, Puchner, guerra, Heifert, istruzione pubblica, Brack, commercio. La città è in una situazione spaventevole, lo spionaggio è all'ordine del giorno, le persone meno influenti sono arrestate nelle vie, le porte della città sono chiuse, ed ogni comunicazione coi sobborghi è interrotta.

Egli è adunque il regime della sciabola e della violenza in tutta la sua estensione, che domina in Vienna; ogni diritto è calpestato, tutte le libertà soppresse, ed il capriccio d'un generale slavo divenne legge suprema.

Bisogna vedere ciò che diverrà questa potenza brutale delle baionette, allorchè dopo il primo momento di stupore, le città austriache si risveglieranno per difendere le loro libertà. A Brünn la sommossa fu seria, ed abbisognò far fuoco sul popolo inasprito, e senza la guardia borghese, la quale, dopo un lungo esitare prese partito contro gli operai, il vantaggio non sarebbe rimasto ai soldati. Supponete che quel movimento si propaghi (e già parlasi d'un insurrezione a Praga), Windischgraetz, occupato a soggiogare l'Ungheria, e obbligato a disseminare le sue forze, avrà egli a sua disposizione forze sufficienti per far fronte a tutto il paese? Ecco la lotta immediata. Ora, chi sapria dire ciò che il potere centrale di Francoforte e la Prussia diranno, sapendo che le libertà alemanne sono in balia dei Croati di Jellachich e i Boemi di Windischgraetz? ed infine, chi non sa ciò che valgono i cannoni e le baionette alle prese con la forza morale del progresso democratico?

Le lettere di Milano recano un decreto di Radetzky con cui impone una tassa a tutti i membri dei governi provvisorii del Lombardo Veneto ed a tutti coloro che cooperarono alla rivoluzione o moralmente, con mezzi.

Mancano i fogli di Parigi

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla tipografia Canfari, via di Doragrossa num 32

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent 30 per ogni linea, si pagano come d'uso anticipatamente

TEATRI D'OGGI

13 NOVEMBRE

NAZIONALE (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da P. A. Bon, recita *Masaniello*, dramma politico di G. SABATINI, Modenese.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles *L'enfant de la maison* — *La nuit aux soufflets* — *Le Philtre Champenois*

SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles — *Le Major Crivachon* — *Le Chevalier du guet* — *Sans nom!*

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita — *Il Diavolo ed i Gesuiti* (replica)

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — *Parigi, 6 novembre*

3 0/0 contanti	fr	40 20
5 0/0 id.	»	63 55
3 0/0 fin corr.	»	40
5 0/0 id.	»	63 60
Banca di Francia	»	1230
Obbligazioni della città	»	1110

INGHILTERRA — *Londra, 4 novembre*

3 0/0 consolidati, chiusi a	»	85 7/8
3 0/0 al 14 novembre chiusi	»	85 7/8

ALEMAGNA — *Francoforte, 4 novembre*

5 0/0 carta	»	70
5 0/0 contanti	»	69 1/2
4 0/0 carta	»	58
4 0/0 contanti	»	57
2 1/2 0/0 carta	»	37
2 1/2 0/0 contanti	»	36 3/4
Banca		1140

SITUAZIONE

DELLA BANCA DI GENOVA

La sera del 10 novembre 1848

Attivo

Numerario in cassa	L	5,289 750 98
Biglietti in cassa	»	6,330,000
Portafoglio ed anticipazioni	»	7,369,599 46
Fondi pubblici della banca	»	343,122 60
Prestito volontario nazionale	»	120,000
R. Finanze, conto mutuo	»	20,000 000
Corrispondenti della banca	»	73,650 59
Spese diverse	»	99,370 05
	L	39,625,493 08

Passivo

Capitale	L	4,000,000
Biglietti in emissione	»	23 000,000
Fondo di riserva	»	24 413 56
Benefizii	»	92,755 90
Conti correnti disponibili	»	83,194 50
R. Finanze, conto corrente	»	12,400,000
Non disponibili e diversi	»	15 303 57
Dividendi arretrati	»	9,826 15
	L	39,625,493 08

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

AVVISO

I membri del Comitato Centrale sono invitati all'adunanza che avrà luogo Martedì 14 corrente, alle ore 10 del mattino, nelle Sale dell'Associazione Agraria.

Torino 12 novembre 1848

Il Segretario del Comitato Centrale
BROGLIO.

APPUNTI

SUL GIUOCO DEL LOTTO

DI ENRICO MAYER

Torino 1842 — Stamperia Sociale

Noi sappiamo che una parte della classe meno agiata dello Stato, gravata dall'imprestito forzato di S. L. il ministro di finanze, conte Ottavio di Revel, con una legge che fu detta incostituzionale dal Parlamento, e funesta dalla Nazione, potrebbe, come avviene in simili casi, ricorrere ad improvvidi consigli, e domandare alla sorte del giuoco le speranze ed i mezzi di servire all'editto aristocratico ed alle esigenze della famiglia. Epperciò pensammo di premunirla contro questa fatale illusione che più e più la precipiterebbe nell'abisso, creandosi di per se un altro imprestito forzato, non men tristo del primo, e che verrebbe col primo a confondere il denaro carpito all'ignoranza ed alla buona fede del popolo. Con questo intendimento poniamo in vendita un eccellente libro che ENRICO MAYER pubblicava, sono alcuni anni, per avvisare l'onesto cittadino sui danni e sui pericoli *del giuoco del lotto*.

Nello smercio di questi *Appunti*, noi altro non volemmo che fare per parte nostra un po di bene, in un tempo in cui *l'opportunità* tanto nuoce così ai privati come ai pubblici interessi. Il libro è di pagine 25 ed il prezzo è di cent. 20.

Torino, li 9 novembre 1848

Giovanni Grosso e comp., librai, via Dora Grossa

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER

G. D. ROMAGNOSI

OPERA POSTUMA

Volumi 2 in 8° grande, con ritratto dell'autore.

Prezzo lire 12

Torino 1848 — presso i FRATELLI CANFARI, tipografi-editori

AVVISO IMPORTANTE

M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncini nè legature, e senza cagionar dolori — riempie i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza.

Torino, via di Doragrossa num 2, casa Michelini, scala 2ª a sinistra

AVIS A LA BEAUTE

CRÈME GEORGIENNE

Inventée par Jean Georgien, chimiste de Paris

Cette crême guerit promptement les gerçures des levres, les crevasses, les engelures, fait disparaître les rougeurs, les taches et les boutons de la peau, elle conserve et maintient la fraicheur de la figure.

Le seul depôt est chez M. Ostorero, coiffeur, porte Neuve n° 6. Prix 3 fr.

Eau de Lob pour les cheveux, 5 et 10 fr. la bouteille.

CASA D'EDUCAZIONE

ALL'OPPORTUNITA'

Timoteo Durderscoll di Gratz fra pochi giorni aprirà una scuola d'educazione, in cui si daranno lezioni di lingua latina, greca, tedesca ed inglese, s'insegnerà la grammatica col metodo del Poretti, si daranno le norme per fare sonetti, canzoni, opere in musica e poemi, e si svolgeranno i precetti di religione colle massime del padre Alfonso de Liguori, e delle sette trombe sonore, nelle ore di ricreazione si dirigeranno gli allievi nei passi difficili dell'*Inglese* e del *Minuet*. Alla sapienza dell'insegnamento il precettore industriale educativo unirà il vantaggio di una più opportuna distribuzione delle ore affatto opposta all'orario pestilenziale dei moderni collegi nazionali.

L'ora dell'ingresso alla detta scuola sarà a mezzo giorno, dopo un'ora di aspettativa cominceranno le lezioni, e saranno gli allievi collocati a riposo alle ore 4 pomeridiane prima del tramonto del sole.

Timoteo Durderscoll, noto in Lamagna specialmente per aver saputo soddisfare all'educazione dei fanciulli di puro sangue e di pelle delicata, evitando loro le brine mattinali di tempo immemorabile riconosciute nocive alla eletta classe di persone a cui offre i suoi servigi. Il prezzo e il giorno dell'apertura sarà pubblicato e regolato dall'*opportunità*.